

KAMILA MIŁKOWSKA-SAMUL (WARSZAWA)

FALSI AMICI DEL TRADUTTORE E DELLO STUDENTE:
L'ITALIANO, L'INGLESE E IL POLACCO A CONFRONTO

FALSE FRIENDS OF TRANSLATORS AND STUDENTS:
ITALIAN, ENGLISH AND POLISH COMPARED

FAŁSZYWI PRZYJACIELE TŁUMACZA I UCZNIA :
MIĘDZY JĘZYKIEM WŁOSKIM, ANGIELSKI I POLSKIM

The aim of this article is to examine the problem of apparent similarities between two (or more) languages which influence the process of another second language acquisition. The concepts of interference (Weinreich 1953) and transfer (Lado 1957, Odlin 1989, Calvi 1995) are applied to the study of errors made by Polish students of Italian language with prior knowledge of English, specified under the common name of false friends. The analysis is based on authentic material: oral and written texts produced by the first year students of IKLA UW in the period of the academic year 2012/2013. The main goal is to offer a preliminary presentation of common errors on various systemic levels of language together with a possible explanation of their source.

Key words: false friends, interference, transfer, language learning, language teaching

INTRODUZIONE

Il presente articolo si propone come scopo di esaminare il problema delle apparenti affinità tra due o più sistemi linguistici che si ripercuotono sul processo di apprendimento di un'altra lingua. Le eventuali e spesso fuorvianti somiglianze a livello fonetico, grafico, morfosintattico o semantico possono essere una fonte di errori del discente che cerca di impadronirsi di un'altra lingua (L2¹), se invece nel discente si trovano in contatto più sistemi linguistici il groviglio di interferenze diventa ancora più complicato.

¹ Si userà l'acronimo L2, ampiamente riconosciuto nella glottodidattica, per indicare una lingua seconda, cioè una lingua non materna, appresa in un secondo momento. Cfr. Balboni (1994), Titone (1999), Ciliberti (1994 e 2012).

In questo intervento si ricorrerà appunto al concetto di interferenza il cui significato per lo sviluppo della glottodidattica non cessa di essere di grande rilievo fin dalla pubblicazione nel 1953 del volume di Uriel Weinreich *Languages in Contact*. Non ci sono dubbi che la nozione di lingue in contatto può riferirsi non solo al sistema di influssi reciproci tra due lingue in situazioni di bilinguismo, ma è anche fertile per quanto riguarda i fenomeni operanti durante l'apprendimento di seconde lingue che consistono nella tendenza da parte del discente di trasferire certe parole, strutture, forme da una lingua all'altra.

Al fine di illustrare i diversi tipi di influssi tra le lingue in questo lavoro si userà la definizione di *falsi amici* del traduttore e dello studente che, pur essendo una metafora- una figura da evitare nel discorso accademico per la sua imprecisione – continua a essere comunemente usata e riconosciuta in riferimento alle false affinità tra lingue, magari per la sua forza evocativa (cfr. Lipczuk 1992:139).

In questa sede ci si è voluti occupare dei falsi amici che si manifestano all'incrocio di tre lingue: il polacco, l'inglese e l'italiano; più precisamente si tratteranno i problemi che si riscontrano nei discenti di madrelingua polacca che, avendo già maturato una buona conoscenza della lingua inglese (al livello B2 secondo il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue), iniziano a studiare l'italiano.

Si intende qui presentare alcune osservazioni che si basano su una preliminare ricerca empirica svolta nel corso dell'anno accademico 2012/2013 presso l'Istituto di Culturologia e Linguistica Antropocentrica dell'Università di Varsavia sugli studenti del primo anno già in possesso di una buona conoscenza dell'inglese e nelle prime fasi dell'apprendimento della lingua italiana. Il materiale su cui si fondano le riflessioni presentate qui è composto di prove autentiche prodotte dagli studenti in classe o come compito a casa, orali e scritte.

Si è convinti che una parte degli errori osservabili nel materiale raccolto è dovuta all'influsso della lingua inglese sulla produzione degli studenti in italiano, perciò nella parte successiva dell'articolo si vorrà analizzare il carattere e la motivazione degli errori annotati sullo sfondo teorico della glottodidattica.

INTERFERENZA – TRANSFER – FALSI AMICI

Come si è accennato sopra, il fenomeno dei falsi amici di cui ci si occuperà in seguito è un naturale risultato dei meccanismi che determinano il processo di apprendimento della L2.

Si crede che il concetto di interferenza di Uriel Weinreich (1953) risulti operativo se applicato ai processi che si svolgono nell'apprendente: la lingua madre e anche le altre lingue conosciute esercitano influenza sulla produzione in una

seconda lingua, il che può avere un effetto positivo oppure ostacolare l'apprendimento (cfr. Żydek-Bednarczuk 1993).

Si può ipotizzare che la natura dell'influsso delle lingue acquisite in precedenza sia dipendente dalla distanza tra i sistemi in contatto: tra sistemi molto diversi ci si possono aspettare più errori d'interferenza che tra le lingue le cui strutture coincidono (cfr. Calvi 1982:9,10). Questo fenomeno però non va visto solo in modo negativo: Komorowska, un'esperta polacca di glottodidattica, sottolinea, parlando in questo caso dell'influsso della lingua madre, che il sistema imparato in precedenza può generare difficoltà che risultano dal trasferimento delle abilità acquisite prima al nuovo materiale linguistico, ma anche può essere un fattore benefico, rendendo più facile il processo di insegnamento-apprendimento (Komorowska 1975:90).

Il trasferimento delle abilità linguistiche a cui fa cenno Komorowska, detto *transfer*, è comunque considerato inevitabile; Robert Lado constata nel 1957 nel suo libro *Linguistics Across Cultures*:

„Individuals tend to transfer the forms and meanings and the distribution of forms and meanings of their native language and culture to the foreign language and culture — both productively and when attempting to speak the language and to act in the culture and receptively when attempting to grasp and understand the language and culture as practiced by natives” (Lado 1957:2).

Il linguista americano sottolinea comunque l'interdipendenza tra la somiglianza dei sistemi linguistici e il livello di difficoltà che si presenta nel processo di apprendimento:

„We assume that the student who comes in contact with a foreign language will find some features of it quite easy and others extremely difficult. Those elements that are similar to his native language will be simple for him, and those elements that are different will be difficult” (ibid.).

Al livello teorico queste interrelazioni assumono la forma della distinzione fra il *transfer* positivo e quello negativo (cfr. Odlin 1989, Calvi 1995:69-76): affinità lessicali, analogie fonetiche, simili strutture sintattiche delle lingue in contatto facilitano l'apprendimento attraverso il *transfer* positivo da una lingua all'altra, mentre notevoli divergenze lessicali e grammaticali portano a un errore, a un'infrazione alla norma della lingua d'arrivo tramite il *transfer* negativo sotto la forma di sostituzioni, calchi, alterazioni strutturali, *underproduction* (tendenza a evitare le strutture complesse e distinte da L1), *overproduction* (impiego insolitamente frequente di certe strutture) (Calvi 1995:69-70).

Tra gli studiosi che si occupano della glottodidattica non ci sono più dubbi che il processo di apprendimento non si realizza meccanicamente attraverso la semplice riproduzione da parte del parlante del materiale presentato e non consiste nel passivo assorbimento della lingua: il discente svolge un ruolo attivo cercando di impadronirsi di una lingua straniera, il che si esprime nella costru-

zione della cosiddetta *interlingua*. L'*interlingua*, termine introdotto nell'ambito glottodidattico da Larry Selinker nel 1972 (Selinker 1972), costituisce una tappa di fondamentale importanza nel processo di apprendimento di una lingua durante la quale il discente forma una lingua intermedia tra la lingua di partenza e quella d'arrivo e la comunicazione in questa fase si caratterizza per una competenza parziale, provvisoria, basata sulle ipotesi sul funzionamento della lingua d'arrivo. L'errore, quindi, non viene inteso come deviazione dalla norma, da penalizzare e sradicare, ma è piuttosto un sintomo degli sviluppi che avvengono nel discente.

La costruzione dell'*interlingua* è un processo graduale, i sistemi elaborati diventano sempre più complessi e più vicini alla lingua obiettivo. Calvi descrive così questo meccanismo:

„L'IL [interlingua] viene intesa come competenza transitoria evolutiva di una L2; il momento della «cristallizzazione» (Porquier 1984) – in cui il discente inizia a creare liberamente nella L2, applicando proprie regole combinatorie e commutative – è la tappa decisiva nella costituzione dei sistemi intermedi” (Calvi 1995:51).

Indubbiamente, nel processo della costruzione dell'*interlingua* e nel processo di apprendimento in quanto tale intervengono vari fattori, in questa sede comunque si tiene a sottolineare che il *transfer* (positivo o negativo che sia) non riguarda solamente la lingua materna. Odlin constata fermamente: „Transfer is not always native language influence” (1989:27).

Anche Gass e Selinker vedono l'acquisizione della L2 come processo a cui partecipano tutte le lingue a disposizione del parlante, cioè: „a process of utilizing first language knowledge as well as knowledge of other languages known to learners in the creation of a learner language” (Gass, Selinker 1992:6).

Si ritiene che adottando questa prospettiva l'analisi delle interferenze linguistiche debba prendere in considerazione, oltre alla lingua madre, anche le altre lingue che il parlante conosce.

Quanto all'obiettivo che ci si è posti in questa sede, cioè di presentare gli errori risultanti dal contatto dell'inglese e dell'italiano nei madrelingua polacchi, si è dell'opinione che i fenomeni osservabili nel corpus analizzato (raccolti qui sotto il nome comune di falsi amici) siano appunto manifestazioni dei meccanismi che avvengono nel discente: più precisamente, che siano esempi dell'*interlingua* creata spontaneamente dagli studenti come tappa indispensabile nel processo di apprendimento della L2. L'interferenza dell'inglese, nonché quella del polacco, viene vista qui come strategia attiva nella formazione dell'*interlingua* per poter arrivare alla piena conoscenza della lingua italiana.

Considerato lo scopo più pratico di questo articolo, non ci si vuole soffermare sui meccanismi psicologici, che per altro non risultano del tutto chiari visto che mancano le teorie e le risposte scientifiche che spieghino la complessità di questi fenomeni in modo esauriente (Calvi 1982:10, 11), si vuole incentrare questa

analisi sugli esempi del transfer negativo dall'inglese all'italiano che induce in errore i parlanti polacchi.

Si vorrebbero segnalare alcuni trabocchetti particolarmente frequenti o insidiosi in cui ci si imbatte nella pratica didattica e che derivano dalla falsa somiglianza tra le due lingue straniere. Si è deciso di adoperare il termine falsi amici per indicare l'insieme di fenomeni linguistici in cui un'ingannevole somiglianza tra le due lingue genera un errore.

Il concetto stesso costituisce un calco dal francese: il termine *faux amis du traducteur*, introdotto nel 1928 da Maxime Koessler e Jacques Derocquigny, gode di ampio uso fino ad oggi. Come indica Lipczuk (1992), il concetto di falsi amici può essere inteso nel senso ristretto e utilizzato per parlare di due parole dalla simile o identica forma grafica o/e fonetica, ma dal significato completamente diverso oppure può essere usato per riferirsi a parole dallo stesso significato, ma diversa grafia oppure parole dallo stesso significato, ma diversa forma morfologica. Tra i falsi amici Lipczuk inserisce anche le parole che hanno la forma diversa, ma per motivi poco chiari e erronei vengono considerate equivalenti, le parole che hanno una stessa struttura derivazionale, ma un significato diverso, espressioni fraseologiche simili, ma non equivalenti, parole della stessa lingua che assumono significati diversi sull'asse diacronico.

In questo intervento assumiamo la definizione più larga del termine falsi amici affinché comprenda fenomeni di varia natura, visto che l'interferenza della lingua inglese nello studio della lingua italiana provoca errori a diversi livelli: quello ortografico, morfologico, sintattico o lessicale (cfr. Ciesielka 2011). Bisogna ribadire però che l'errore in questo intervento non viene solamente inteso come: „una deviazione da una norma in vigore nella lingua oggetto di studio” (Ciliberti 1994:160), ma piuttosto come segno dell'interferenza tra codici linguistici e, ricorrendo al concetto dell'interlingua di Selinker, come segno del lavoro effettuato dallo studente stesso che cerca di costruirsi un sistema linguistico d'arrivo, avvalendosi delle conoscenze linguistiche maturate in precedenza. In quanto più interessanti dal punto di vista didattico, gli errori, risultati del transfer negativo, diventeranno oggetto di questo studio.

ERRORI ORTOGRAFICI DOVUTI ALL'INTERFERENZA DELL'INGLESE

In questi paragrafi si intende dare spazio alle interferenze che non ostacolano la comprensione o lo scambio comunicativo, ma che comunque rappresentano infrazioni alla norma linguistica standard. Inizialmente, in questo ambito ci eravamo aspettati una certa quantità di errori sul piano fonetico che risultassero dall'influenza dell'inglese, ma non se ne sono notati; sono osservabili però deviazioni dalla pronuncia corretta, soprattutto nell'accento, che derivano proba-

bilmente dall'influsso della lingua materna o dall'ipercorrettismo (ad esempio, la persistente tendenza nei discendenti polacchi di mettere l'accento sulla terzultima sillaba nella parola *lavoro*).

Più numerose sono invece le interferenze dell'inglese sul piano dell'ortografia, si possono notare esempi di „falsi amici ortografici” – parole che hanno lo stesso o simile significato, ma divergono nella grafia. Il problema, non molto grave in quanto tale, diventa più difficile da sradicare tanto più minute sono le differenze. Tuttavia un insegnante che mira a una conoscenza completa della lingua da parte dei suoi allievi deve far fronte anche a questo tipo di errori.

Gli errori ortografici causati dall'interferenza interlinguistica consistono in una trasposizione delle regole ortografiche e della forma della parola dall'inglese all'italiano e da ciò deriva la scrittura scorretta. Tra i meccanismi più evidenti si possono nominare lo scambio o l'aggiunta dei grafemi.

I grafemi aggiunti erroneamente rendono le parole più simili alla loro versione inglese, cioè quella acquisita prima: **trasporto* (trasporto), **comunicazione* (comunicazione).

La geminazione della consonante „m” nella parola *comunicazione* ha all'origine la forma inglese: *communication*, invece la „n” superflua nella parola **trasporto* rinvia all'inglese *transport* (ovviamente, non si può escludere qui una doppia interferenza, anche da parte della lingua madre polacca).

Molto frequenti sono i casi in cui l'ordine delle lettere viene scambiato oppure i grafemi si sostituiscono. Osserviamo:

- * *crocodillo* (coccodrillo) – una forma che imita la forma inglese *crocodile* (e addirittura il polacco *krokodyl*);
- * *L'Inghilterra* (L'Inghilterra) – che può derivare dall'analogia all'aggettivo italiano: *inglese*, ma ci si sentono gli echi del nome inglese *England*.

Un'evidente sostituzione risultante dal transfer negativo dall'inglese viene notata nell'aggettivo **responsibile* (responsabile), creato come calco in base alla forma inglese *responsible*.

A livello ortografico risalta anche un'altra categoria di errori, cioè quelli relativi all'uso della maiuscola. La lingua inglese che si serve della maiuscola in maniera diversa da come fa l'italiano lascia le sue impronte in particolare su alcuni gruppi di parole acquisite nelle prime tappe dell'apprendimento di una lingua, vale a dire gli aggettivi di nazionalità, i giorni della settimana, i mesi dell'anno. Il transfer della regola inglese porta alla produzione delle forme errate, come nei seguenti esempi:

- * *Siamo studenti Polacchi*. (Siamo studenti polacchi).
- * *Gli operai Italiani sono pigri*. (Gli operai italiani sono pigri).

ERRORI A LIVELLO MORFOLOGICO E SINTATTICO DOVUTI ALL'INTERFERENZA DELL'INGLESE

Le regole che governano la formazione dell'enunciato in inglese, soprattutto quelle riguardanti la struttura della frase, l'uso delle determinate parti del discorso e i rapporti delle parole nella frase si rispecchiano nell'interlingua costruita dagli studenti che studiano l'italiano. Si intende indicare qui alcuni campi particolarmente afflitti dal transfer negativo.

Una delle peculiarità molto visibili è il (troppo) frequente uso dei pronomi, specialmente si tratta dei pronomi personali soggetto:

* *Io mi chiamo (...).*

* *Io mi sono svegliata e io mi sono lavata.*

Non essendo formalmente un errore grammaticale, l'abuso dei pronomi nei contesti in cui non ce n'è bisogno deve essere considerato una devianza stilistica, perciò da eliminare. Chiaramente, la ripetizione dei pronomi soggetto è dovuta all'interferenza dell'inglese in cui il loro uso è obbligatorio e l'omissione costituisce un grave errore grammaticale.

Interessantemente, non sono stati osservati nel corpus gli errori individuati da Calvi (1982:16) nel caso dei discenti italiani che studiano lo spagnolo, avendo imparato prima l'inglese, relativi all'abuso degli aggettivi possessivi, come negli esempi che seguono: „Ponte tu abrigo (cfr. l'inglese «Put on your coat» e l'italiano «Mettiti il cappotto»), «Se lavó sus manos» (cfr. l'inglese «He washed his hands») e l'italiano «Si lavò le mani»”.

Probabilmente, a evitare il calco dall'inglese aiuta gli studenti polacchi la lingua materna, meno propensa all'uso dei possessivi dell'inglese.

La negazione, invece, costituisce un altro campo in cui si sviluppano spesso interferenze visto che le regole grammaticali dell'inglese e dell'italiano divergono notevolmente in questo caso. L'inglese ritiene erronea la cosiddetta doppia negazione: basta negare il verbo usando l'ausiliare (*I don't have any money*) oppure negare l'oggetto usando *no*, *nothing*, *nobody*, *nowhere*, *never*, ecc. (*I have no money*), mentre una corretta frase italiana di ordine non marcato richiede due elementi negativi: *Non ho mangiato niente*. Questa discrepanza tra i due codici porta a volte gli studenti a produrre enunciati errati, in cui si rintracciano gli influssi della grammatica inglese, come ad esempio: **Ho capito niente*. (Non ho capito niente).

Un altro argomento che almeno all'inizio causa difficoltà agli apprendenti dell'italiano che hanno studiato prima l'inglese sono i pronomi relativi, vale a dire la mancanza della forma del pronome relativo nella funzione di soggetto che indichi solo gli esseri umani. Nella lingua inglese la distinzione tra le persone e gli animali/oggetti inanimati si rivela anche nei pronomi relativi *who* e *which*, il che viene illustrato dalle due frasi seguenti:

The dog which bit me is still here.
The teacher who taught my brother is still here.

La lingua italiana non prevede una tale distinzione, comunque l'influsso della regola inglese si ripercuote sulla produzione in italiano inducendo i discenti nell'uso sbagliato del pronome *chi* al posto della forma invariabile *che*. Il meccanismo di ipercorrettismo porta gli studenti a inventare una regola scorretta, copiando la norma inglese. Ecco un esempio: **Ho visto Luca chi aspettava l'autobus.* (Ho visto Luca che aspettava l'autobus).

Fortunatamente, questo tipo di errori dovuti alla „falsa amicizia” strutturale non permane troppo a lungo, sostituito dalle complicanze che presenta il sistema pronominale italiano in quanto tale.

ERRORI DOVUTI ALLA TRADUZIONE LETTERALE DELLE STRUTTURE INGLESI

A nostro giudizio la traduzione letterale delle espressioni idiomatiche, fraseologiche, ecc. da una lingua all'altra costituisce una tappa dell'interlingua assai naturale, ma da superare nel processo di apprendimento. Specialmente all'inizio di questo lungo percorso, il discente non ha competenze sufficienti per esprimersi correttamente in italiano, pur conoscendone già qualche parola, non ha peraltro spesso la competenza di accorgersi dei propri errori e cade facilmente nel trabocchetto di tradurre il testo parola per parola dall'inglese all'italiano.

L'apprendente che traduce frasi, modi di dire, espressioni inglesi direttamente in italiano lo fa spesso inconsapevolmente, visto che la forma inglese che ha in mente sembra già abbastanza estranea, lontana dalla lingua madre. I falsi amici in questo contesto consistono nell'uso di una espressione sbagliata, ma spesso simile a quella corretta, mentre l'errore deriva dal calco dell'espressione inglese. Gli errori di questo tipo hanno talvolta motivazione grammaticale, ma più frequentemente si tratta di collocazioni, consolidate dall'uso e non dalle regole fisse, che divergono da una lingua all'altra. Si veda qualche esempio:

- **entrare una stanza* (entrare nella stanza) è chiaramente un calco della forma inglese *to enter the room* e l'errore è dovuto alla diversa reggenza dei verbi *entrare* e *to enter*, di cui uno richiede una preposizione e l'altro no, mentre la loro somiglianza fonetica/grafica è ingannevole e induce a trascurare la possibilità di diversi requisiti grammaticali;
- **prendere una foto* (scattare/fare una foto) e **prendere una doccia* (fare una doccia) sono evidentemente calchi delle espressioni con il verbo inglese *to take*: *take a picture*, *take a shower*: il discente, non conoscendo l'espressione corretta, azzarda un'ipotesi sulla combinazione lessicale basata sulla propria esperienza con l'inglese;

- **Questa cosa fa senso.* (avere senso) – è la traduzione dell'inglese *to make sense*;
- **Non posso parlare italiano.* (una frase usata al posto di *Non so parlare italiano*) – l'errore sembra riconducibile alla traduzione contestualmente sbagliata della frase *I can't speak Italian*, dove il parlante ignora il doppio significato del verbo *cannot* (a. *I can't* – non so fare qualcosa, b. *I can't* – non mi è permesso), riducendolo a una singola, e sbagliata, forma *non posso*;
- **Sono diciannove anni.* (avere diciannove anni) – il calco di *I am 19 (years old)*;
- **Sono caldo/freddo.* (avere freddo/caldo) – il calco di *I am cold/hot*;
- **Avere colazione* (fare colazione) – il calco di *to have breakfast*.

Come si può evincere dagli esempi riportati, dietro agli errori dell'interferenza che assumono la forma di traduzioni letterali, si trova qualche tipo di affinità, almeno parziale, tra i due codici: fonetica/grafica, strutturale, che può oscurare le differenze tra le lingue. Non è un fenomeno trascurabile, in quanto a volte può addirittura impedire la comunicazione dando vita a costruzioni completamente incomprensibili. Dal punto di vista didattico questa categoria di errori, specialmente una mancata ricostruzione delle locuzioni, è molto grave, perché spesso l'apprendente ne è inconsapevole.

ERRORI SUL PIANO LESSICALE DOVUTI ALL'INTERFERENZA DELL'INGLESE

Nei paragrafi precedenti abbiamo dato spazio ai fenomeni di interferenza che si manifestano nel momento della produzione orale o scritta in italiano, ma non rendono impossibile la reciproca comprensione dei parlanti. Si è trattato delle ingannevoli somiglianze che nascondono differenze formali, capaci di causare un errore nel caso del transfer delle conoscenze linguistiche da un codice all'altro.

In questa sede però ci si intende occupare dei falsi amici veri e propri, vale a dire di coppie o addirittura di gruppi (se si prendono in considerazione il polacco, l'italiano e l'inglese) di parole dalla simile o identica struttura fonetica/grafica, il cui significato è però del tutto diverso. Il vero problema per un apprendente, ma spesso anche per un esperto di traduzioni, rappresentano appunto queste parole trasparenti solo in apparenza, che – se considerate intuitivamente – risultano fuorvianti: la somiglianza formale non vuol dire la stessa denotazione, il che sfugge a volte al discente.

Un'interessante proposta teorica viene offerta a questo riguardo da Laufer (1997) che individua tre categorie di parole che potenzialmente causano difficolt-

tà nella lettura di un testo in L2: come recita esplicitamente il sottotitolo dell'articolo di Laufer si tratta di: *words you don't know* (parole sconosciute), *words you think you know* (parole che apparentemente sembrano decifrabili) e *words you can't guess* (parole il cui significato è impossibile da capire intuitivamente dal contesto). Naturalmente, i falsi amici rientrano nella classe di parole che sembrano trasparenti – *words you think you know*, mentre in realtà l'illusoria somiglianza può portare soltanto a errori interpretativi. Laufer spiega:

„In addition to these, there are other words that are not even recognized as unfamiliar by the reader. These words are deceptively transparent, i.e., they look as if they provided clues to their meaning” (Laufer 1997:25).

La falsa affinità induce i discenti a formulare ipotesi: cercare di indovinare il significato del termine o, ancora peggio, darlo per scontato. Tale approccio, inconsapevole delle insidie, ostacola notevolmente la comprensione.

Dal materiale raccolto nonché dalla pratica didattica in generale si può ricavare un gruppo di lessemi che particolarmente spesso divengono preda di questo fenomeno. Ecco gli esempi:

- *parenti* usato erroneamente nel significato di *genitori* a causa della falsa somiglianza al lessema inglese *parents*;
- *accidente* usato erroneamente nel significato di *incidente* a causa della falsa somiglianza al lessema inglese *accident*;
- *libreria* usato erroneamente nel significato di *biblioteca* a causa della falsa somiglianza al lessema inglese *library*;
- *caldo* usato erroneamente nel significato di *freddo* a causa della falsa somiglianza al lessema inglese *cold*;
- *camera* usato erroneamente nel significato di *macchina fotografica* a causa della falsa somiglianza al lessema inglese *camera*.

Meno frequenti, ma alquanto eloquenti anche i seguenti esempi:

<i>annoiare</i>	usato erroneamente nel significato di	<i>infastidire</i>	a causa della falsa somiglianza al lessema inglese	<i>to annoy</i>
<i>bravo</i>		<i>coraggioso</i>		<i>brave</i>
<i>cantina</i>		<i>mensa</i>		<i>canteen</i>
<i>fattoria</i>		<i>fabbrica</i>		<i>factory</i>
<i>finalmente</i>		<i>alla fine</i>		<i>finally</i>
<i>largo</i>		<i>grande</i>		<i>large</i>
<i>morbido</i>		<i>morboso</i>		<i>morbid</i>
<i>noioso</i>		<i>rumoroso</i>		<i>noisy</i>
<i>pretendere</i>		<i> fingere</i>		<i>pretend</i>
<i>sensibile</i>		<i>ragionevole, sensato</i>		<i>sensible</i>

Tra gli errori lessicali si notano anche i casi di formazione di termini inesistenti: parole vengono create per analogia a quelle inglesi, ad esempio: **evaluare* coniato per indicare *valutare* in base al verbo inglese *to evaluate*.

Sicuramente, molti di questi errori potrebbero essere evitati se solo lo studente fosse consapevole dell'esistenza delle ingannevoli affinità tra l'inglese e l'italiano grazie a un buon dizionario o all'aiuto dell'insegnante.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ricerca presentata in questo lavoro si è incentrata in particolare sul ruolo dell'interferenza della lingua inglese sul processo di apprendimento dell'italiano da parte degli studenti polacchi nelle prime fasi dello studio. Si è cercato di dimostrare la possibilità di ricondurre alcune deviazioni verificatesi nella produzione orale e scritta dei discenti al transfer negativo delle regole, dei significati e delle abitudini linguistiche dall'inglese. Dall'analisi proposta sopra emerge un'immagine assai eterogenea degli errori che si manifestano nei discenti: "false amicizie" (o "ingannevoli trasparenze", secondo la terminologia di Laufer 1997) si possono realizzare a diversi livelli della lingua: fonetico, ortografico, morfologico, sintattico, lessicale. Al fine di ottenere un quadro ancora più ricco e completo sarebbe auspicabile un'indagine più prolungata, comunque già da questa preliminare ricerca si possono desumere certe conclusioni riguardanti la pratica didattica visto che lo scopo di questo intervento non si limita a indicare problemi di apprendimento, ma mira a sensibilizzare gli insegnanti affinché adattino i loro metodi ai bisogni specifici dei loro studenti.

Non si hanno dubbi che l'interferenza di una L2 sull'apprendimento di un'altra lingua straniera non rappresenta l'unica causa dell'errore che è di solito generato da un complesso di fattori che si incrociano. E proprio per questo motivo di fondamentale importanza risulta il ruolo dell'insegnante che deve essere capace di riconoscere la vera fonte dell'errore al fine di rimediarci. Nel caso delle interferenze tra due lingue straniere il suo compito è quello di cogliere le similitudini e le differenze dei codici linguistici e aiutare gli apprendenti a sviluppare l'attenzione per questi fenomeni. Si crede che le parole di Robert Lado che si riferiscono all'interrelazione tra L1 e L2:

„The teacher who has made a comparison of the foreign language with the native language of the students will know better what the real problems are and can provide for teaching them”
(Lado 1957:2)

possano essere applicate anche al caso in cui si intersecano due lingue straniere.

Si vuole comunque ribadire che la conoscenza di altri codici linguistici non va considerata solamente un fattore che ostacola l'apprendimento di una seconda

lingua, conducendo gli studenti su false piste: un'educazione plurilingue può anche contribuire allo sviluppo del discente a vari livelli. Maria Vittoria Calvi così commenta questo fenomeno:

„Certamente un'educazione multilingue può produrre una serie di effetti positivi, come ha osservato, ad esempio, Renzo Titone a proposito del bilinguismo; e soprattutto, oltre a una maggiore apertura mentale e a un arricchimento sul piano culturale, la formazione di «strategie linguistico-cognitive arricchite dal confronto tra due sistemi comunicativi», che dovrebbe quindi facilitare l'apprendimento successivo” (Calvi 1982:10).

Non da sottovalutare è dunque anche il transfer positivo che può verificarsi tra due o più lingue straniere, particolarmente nei casi in cui i codici coincidono strutturalmente, ma a volte anche la conoscenza di lingue apparentemente distanti può aiutare a superare certe complicazioni in cui il discente si imbatte imparando una nuova lingua. La ricerca svolta indica che anche nella grammatica inglese e quella italiana si possono avvertire parallelismi che facilitano la comprensione, si intende qui, ad esempio, la similarità tra la struttura *c'è/ci sono* in italiano e *there is/there are* in inglese nonché in alcuni usi dell'imperfetto analoghi al *past continuous* inglese (entrambi i casi assenti in polacco).

Ad ogni modo, le interferenze costituiscono un fattore da considerare seriamente nella pratica didattica, perciò il compito che spetta all'insegnante è quello di far capire agli studenti la necessità di una buona dose di studio cosciente della lingua, per il quale, considerati i pericoli relativi al transfer negativo, servono soprattutto buoni dizionari.

BIBLIOGRAFIA

- BALBONI, P. (1994): *Didattica dell'italiano a stranieri*, Roma, Bonacci Editori, Università per Stranieri di Siena.
- CALVI, M.V. (1982): Interferenze delle altre lingue straniere studiate nell'apprendimento dello spagnolo, in: *Didattica della lingua e lingue iberiche, Atti del Convegno dell'Associazione Ispanisti italiani de L'Aquila, 14-15 settembre 1981*, Napoli, Pironti, 2-27, disponibile all'indirizzo: http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/03/03_007.pdf (data di accesso: 30.10.2013).
- CALVI, M.V. (1995): *Didattica di lingue affini: spagnolo e italiano*, Milano, Guerini Scientifica.
- CALVI, M.V. (2001): Comprendere un testo spagnolo: trasparenze, opacità e falsi amici, in: *Associazione Ispanisti Italiani, Italiano e spagnolo a contatto, Atti del XIX Convegno (Roma, 16-18 settembre 1999)*, Padova, Unipress, 55-67, disponibile all'indirizzo: cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/14/14_059.pdf (data di accesso: 30.10.2013).
- CIESIELKA, J. (2011): Il transfer negativo nelle produzioni scritte in italiano da studenti di romanistica, *Italica Wratislaviensia II. Nauczanie języka włoskiego na polskich uczelniach: doświadczenia i perspektywy rozwoju*, Toruń, Wyd. Adam Marszałek, 29 – 50.
- CILIBERTI, A. (1994): *Manuale di Glottodidattica*, Firenze, La Nuova Italia, Scandicci.
- CILIBERTI, A. (2012): *Glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico*, Roma, Carocci.

- FRASCHILLA, A. (2004): L'analisi dell'errore nell'apprendimento della lingua inglese, In: *Annali della facoltà di scienze della formazione. Università degli studi di Catania*, III, 199-226.
- GASS, S. M., SELINKER, L. (1992): *Language Transfer in Language Learning*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- KOESSLER, M., DEROCQUIGNY, J. (1928): *Les faux amis, ou Les trahisons du vocabulaire anglais: conseils aux traducteurs*, Paris, Vuibert.
- KOMOROWSKA, H. (1975): *Nauczanie gramatyki języka obcego a interferencja*, Warszawa, WSiP.
- LADO, R. (1957): *Linguistics across Cultures: Applied Linguistics for Language Teachers*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- LAUFER, B. (1997): The lexical plight in second language reading, in: COADY, J. / HUCKIN, T. (ed) *Second Language Vocabulary Acquisition. A Rationale for Pedagogy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LIPCZUK, R. (1992): Internacjonalizmy a „falszywi przyjaciele tłumacza”, in: MAĆKIEWICZ J., SIATKOWSKI, J. (ed) *Język a kultura. Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych*, vol 7, Wrocław, 135-143.
- SELINKER, L. (1972): Interlanguage, In: *International Review of Applied Linguistics*, 10, 209-241.
- TITONE, R. (1999) *Problemi di psicopedagogia del linguaggio. Dalla psicolinguistica alla glottodidattica*, Perugia, Guerra.
- ODLIN, T. (1989): *Language Transfer: Cross-Linguistic Influence in Language Learning*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WEINREICH, U. (1953): *Languages in Contact: findings and problems*, New York, Linguistics Circle of New York.
- ŻYDEK-BEDNARCZUK, U. (1993): Błędy językowe a zjawisko interferencji międzyjęzykowej, In: *Przegląd Glottodydaktyczny*, 12, 69-82.

